LA STORIA DI ROMA VISTA DA UNO STUDIOSO SOVIETICO

di SALVATORE F. ROMANO

La storia di Roma con le sue leggendarie origini, con il suo fortunato sviluppo di potenza mediterranea nel periodo della Repubblica, con il suo «Impero universale», è un argomento che interessa, forse più che ogni altro periodo della storia umana, un pubblico vastissimo di lettori, di ogni classe e ceto sociale, operai, studenti, impiegati, e non solo studiosi e uomini di cultura; tutti attratti dalla grandezza di potenza raggiunta da Roma e dallo spettacolo anch'esso grandioso della sua decadenza. Non sempre però il modo con cui si viene incontro all'attrazione che esercita tale periodo di storia risponde al motivo sostanziale che muove questo vivo e larghissimo interesse: che è quello di conoscere donde ha potuto trarre origine quella potenza e quale importanza e funzione essa ha avuto, ed ha anche per noi moderni, nel corso della storia.

Lasciamo da parte il modo dei romanzi e dei film di ambiente romano, nei quali, tranne rare eccezioni, sono preferiti i temi della decadenza e della corruzione di Roma, per l'abitudine alla contrapposizione schematica di quel mondo morale a quello del Cristianesimo avanzante. Per il resto, il lettore non iniziato, ma anche lo studente e l'intellettuale medio, si trovano dinanzi diversi libri i quali, in un modo o in un altro, respingono chi legge o lo lo divergono dal sostanziale interesse. Le opere di studiosi specialisti scoraggiano il lettore medio con l'apparato enorme di note e di riferimenti culturali eruditi, come anche per la sottigliezza e la particolarità delle analisi che rischiano di fare perdere la linea d'insieme: i manuali scoraggiano, di solito, per la loro secchezza ed aridità e, quando si passa ai brevi compendi per le scuole medie, l'eccessivo indulgere sui motivi mitologici, sulle leggende, finisce, per il posto che tutto ciò occupa in quei testi, per presentare ai giovani come tutt'uno, sullo stesso piano, la leggenda creata per gli interessi di classe e la verità storica, mentre per il resto tutto si riduce al racconto schematico di una successione di guerre, alternato da aneddoti grettamente commentati, e da quadri di costume o di istituzioni, così statici e frammentari che, quasi mai, il lettore arriva ad intenderne la funzione. Di questa situazione sono vittime soprattutto gli studenti delle scuole medie, e questa è, credo, una delle ragioni del disinteresse del giovane per la «cultura classica» che si va lamentando.

D'altro canto, l'esistenza da molti anni di edizioni popolari a pochissimo prezzo della *Storia di Roma* del Mommsen ci indicano in che direzione si orienta l'interesse del pubblico dei lettori che vogliono farsi, su serie basi, una conoscenza del periodo della storia romana. Nel gusto del gran pubblico per la *Storia* del Mommsen c'è infatti un elemento significativo, che è da ricercare nel fatto che in quell'opera si toccavano in un certo modo, e per la prima volta, in forma accessibile, oltre alle glorie militari e alla mitologia delle classi dominanti, le forme giuridiche costituzionali e soprattutto le condizioni economiche degli strati sociali della Repubblica e dell'Impero. Nel fatto cioè che si toccavano in qualche modo le basi reali del sorgere e dello svilupparsi della potenza dello stato romano, e con accostamenti alla vita economica e sociale dell'età moderna.

E' noto come Marx criticasse gli eccessi di certi accostamenti del Mommsen, e principalmente la sua tendenza a trovare il pieno sviluppo del «capitalismo» nell'economia monetaria del mondo antico, tendenza che in Italia, allargata sino a voler trovare nell'antichità ciò che è essenzialmente moderno, il capitalismo, cioè la grande industria e le manifestazioni che vi sono collegate, Gramsci vedeva ripresa in forma morbosa, e ridotta a schema sociologico, nell'opera del Barbagallo.

Il pregio e il motivo di interesse vivissimo che è destinata a suscitare nel gran pubblico un'opera, e sia pure un manuale rapido e succoso, come quella dello storico sovietico S. I. Kovaliov pubblicata nel 1948 a Leningrado e ora tradotta in lingua italiana (S. I. Kovaliov, *Storia di Roma* - I. *La Repubblica;* II. *L'Impero,* trad. Angelozzi, Edizioni «Rinascita», 1953), stanno principalmente nel venire incontro all'esigenza di trovare nella base economica reale la radice della potenza romana e l'importanza che quello sviluppo ha assunto anche per la vita moderna, e nello stesso tempo nell'evitare di annebbiare nell'uniformità i vari periodi della storia, ribadendo la concreta individualità e il carattere proprio della storia di Roma, cioè del periodo in cui la società schiavistica assume la forma più perfezionata. Senza affrontare direttamente la polemica contro la storiografia borghese, ma in più luoghi accennandovi per individuare meglio la propria ricostruzione (per il Mommsen vol. I, pag. 472, II. pag. 15, per il De Sanctis, I, pag. 65) Kovaliov, nel suo manuale, accompagna la narrazione piana e vivace degli avvenimenti famosi della Repubblica e dell'Impero, con una spigliata rievocazione del mondo ideologico popolare e degli strati colti, e con una vivacissima descrizione delle condizioni di vita delle classi sociali specie degli strati inferiori e degli schiavi, in cui si trova la risposta a tanti interrogativi intorno alla potenza, alla durata, ma anche sulla corruzione e la caduta dello Stato in cui la società schiavistica raggiunse la sua forma classica.

Di questa società possiamo agevolmente seguire nell'opera del Kovaliov le fasi di sviluppo dal periodo della comunità romana primitiva, con la sua proprietà statale (*l'ager publicus);* a quello in cui durante la Repubblica si verifica il rastrellamento su larga scala di schiavi da ogni parte del Mediterraneo e d'Europa e l'impiego di questa enorme massa acquistata a basso prezzo nell'attività produttiva agricola, che segnò il culmine dello sviluppo di questa società schiavistica: fino al periodo nel quale la gigantesca produzione dell'epoca d'oro dell'Impero si riduce fino alla piccola agricoltura e al piccolo artigianato, in cui la schiavitù, divenuta economicamente improduttiva, e senza che ancora si affermi e generalizzi il lavoro libero, determina la decadenza della società e dello Stato di Roma, destinato ormai a cadere sotto i colpi congiunti delle rivolte di schiavi e delle invasioni barbariche.

Kovaliov non tralascia nella sua opera nulla di quanto è richiesto da un manuale di notizie precise e di fatti, ma ci mette d'altro canto sempre in condizione di cogliere i legami di questi fatti con la vita della società schiavistica in sviluppo, e i riflessi di essa nella cultura e nel costume, rievocando episodi e ambienti caratterizzatori di una mentalità, di una morale. Il modo come venivano reclutati gli schiavi nelle guerre e nelle province, come si arricchivano gli speculatori, quale il famoso Crasso, in occasione di incendi, la vita degli schiavi negli «ergastoli», quella degli imperatori nei palazzi, sono tutte cose qui brevemente rievocate con un gusto che può soddisfare anche il lettore più curioso.

Perciò, a parte quello che si può richiedere di ampliamento di certe analisi o di approfondimento di qualche punto controverso, il manuale di S. I. Kovaliov risponde, mi pare, in pieno all'esigenza di fornire ad un vasto pubblico uno strumento maneggevole e valido sotto tutti gli aspetti per chi voglia seriamente ed organicamente conoscere un periodo così importante della storia umana, che è anche in parte un periodo della storia del nostro paese.

UNA TESTIMONIANZA DELLO SCRITTORE CATTOLICO MAURIAC

Clara Boothe Luce e lo sterminio atomico

I democristiani di casa nostra, sempre pronti ad applaudire tutto ciò che i loro padroni americani dicono e dispongono, dovrebbero meditare su quanto ha affermato lo scrittore cattolico francese François Mauriac il 9 febbraio 1953, a proposito della nuova ambasciatrice statunitense in Italia, il cui arrivo è annunciato per domani.

«Leggo in «Combat» che la sig.ra Clara Boothe Luce sta per essere nominata ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma. Io mi chiedo non senza angoscia se si tratta della stessa signora cattolica che ci invitò a pranzo, Emanuele Mounier e me, il sabato 12 novembre 1949, per sondare la nostra opinione sull'impiego preventivo della bomba atomica. Per la verità essa non ci disse di approvarlo, da parte sua, ma mostrò meraviglia per il nostro stupore, stupore che un cristiano potesse anche solo porre in dubbio tale questione. Se il caro Mounier non fosse stato presente e se non avessi temuto di sconvolgerlo, avrei finto di propendere verso una mezza approvazione, per vedere fin dove sarebbe arrivata la signora. C'era freddezza tra Mounier e me, ma durante quel pranzo sinistro comprendemmo quanto fossimo vicini l'un l'altro. La sera stessa ricevetti da lui queste righe:

«13 novembre - Mio caro Mauriac, prendo domani l'aereo per Copenaghen. Prima di partire voglio dirvi: fate qualcosa al Figaro (una riga illeggibile) di quel che abbiamo sentito a mezzogiorno. Lo dovete. Sono certo che voi lo volete già. Non sacrifichiamo il grido necessario, allo spirito di partito. Scusate questo tono imperioso, che non si addice nè alla mia età nè alle nostre relazioni. Ma abbiamo vissuto troppo intimamente assieme, oggi a mezzogiorno, lo stesso sconvolgimento. Era una specie di giuramento che noi condividevamo. Che cosa importano le diatribe letterarie! Vostro, in questa fraternità - E. Mounier».

Voglio dubitare ancora che sia la stessa persona che rappresenterà a Roma i cattolici degli Stati Uniti. Ma se è proprio di lei che si tratta, quale segno! Ah! non potremo morendo cantare il cantico del vecchio Simeone; non è la salvezza di Israele che vedremo la sera della nostra vita, non è nella pace che noi ci addormenteremo».

FRANÇOIS MAURIAC

TRAGICOMMEDIA IN OTTO QUADRI ALL'ALTA COMMISSIONE

Gli americani in Germania terrorizzati da Mac Carthy

L'arrivo di due ispettori da Washington getta nel panico i funzionari statunitensi - Il taccuino smarrito - Dimissioni e richiami - Lo scompiglio in quattro città - Uno scambio di accuse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, aprile — *Il più grande successo del mese, nel campo teatrale, è dato da una commedia rappresentata a Bonn, Berlino ovest, Francoforte e Monaco di Baviera nei giorni di Pasqua. Leggete questo riassunto della trama e poi giudicate se la Germania ha avuto ragione di divertirsi e ridere, così di cuore come non faceva probabilmente da tempo. I fatti si svolgono in Germania, proprio nei giorni di Pasqua, e il sipario si leva sull'espresso Basilea-Bonn. In uno scompartimento di prima classe un distinto signore sui sessanta anni, Alfred Boerner, detto Micky, sta raccontando ad alcuni passeggeri le sue disavventure. Si trovava in Italia per trascorrervi pochi giorni di vacanza, fra Roma e Capri, quando lo raggiunse in hôtel una telefonata urgentissima: torna immediatamente a Bonn, chè è attesa una ispezione. Imprecando alla mala sorte, Micky, capo dell'ufficio d'informazioni dell'Alta Commissione americana in Germania, si rimette in viaggio a bordo della sua Ford e la forza talmente che a Basilea la macchina si rifiuta di andare ancora avanti. La lascia in un garage, e prosegue con il rapido delle 21.*

Boria e valige

Secondo quadro. *Atterrano all'aeroporto di Colonia i due alti funzionari americani preannunciati. Si chiamano Roy Marcus Cohn e David Gerard Shine, e sono inviati dal senatore Mac Carthy. Sono a attenderli alcuni rappresentanti della Commissione americana, ma fanno fatica a trovarli in mezzo alla schiera dei passeggeri. Finalmente si presentano due ragazzotti — sono nati ambedue nel 1927 — carichi ci arie e di valige. In auto, da Colonia a Bonn, danno la prima lezione: dove esistono cattiva amministrazione e dispendio di pubblico denaro, ti probabilmente esistono degli agenti sovietici e qualche minaccia alla nostra sicurezza nazionale. Arrivati a Bonn vengono sbarcati all'Hôtel Adler, dove consumano una cena da cento marchi, corrispondenti a 15 mila lire.*

Terzo quadro. *Il lunedì di Pasquetta i due ispettori convocano per le 9 del mattino una riunione del dipartimento Public Affairs, a cui presenzia anche il vice Alto Commissario Samuel Reber, ma si fanno vedere soltanto dopo le 11. A mezzogiorno David Gerard Shine si accorge di non avere il taccuino personale. Un attimo di terrore. Viene assalito e perseguitato dal ricordo dell'ex addetto militare a Mosca, generale Grow, che fu misteriosamente derubato del suo diario a Francoforte durante una riunione segreta. Invia un autista all'albergo per prendergli l'altro paio di pantaloni e vedere se per caso il taccuino non fosse rimasto in qualche tasca, ma poi, delusa la speranza, fa ritorno all'Adler interrompendo la riunione. Per strada è assalito da un altro dubbio atroce, degno in tutto e per tutto di un cacciatore di streghe: perchè Cohn dimostra tanto disinteresse per il taccuino? Forse ne sa qualcosa? Pensato questo, ancora nella hall dell'Adler, si scaglia contro il collega colpendolo al capo con una copia di Time e quindi, arrivato in stanza, gli tira contro un portacenere. I due contendenti vengono finalmente divisi da un funzionario dell'Alta Commissione, mobilitato anch'egli per la ricerca del taccuino. «Non fa nulla, risponde Shine. Forse lo avrò lasciato in California».*

Quarto quadro. *I due alti funzionari convocano per il pomeriggio una conferenza stampa alla quale prendono parte soltanto il cronista di turno della DPA, l'agenzia di notizie della Germania occidentale, e i corrispondenti americani timorosi che una loro assenza vada a finire fra le pratiche del sen. Mac Carthy. Cohn apre la conferenza annunciando che scopo del viaggio suo e del suo collega è di condurre una severa indagine sulla propaganda americana in Germania, sospettata di subire influenze comuniste. In questa delicata azione, aggiunge, mi è particolarmente utile l'opera di D. G. Shine, autore di un pregiato volume dal titolo «La definizione del comunismo». Shine prende allora la parola per annunciare che, guarda caso, ha nella borsa due copie della pubblicazione. Gran stupore dei giornalisti. L'opera è di sole sei pagine, ed è edita dalla «Shine Hôtels Corporation» di proprietà di Gerard David Shine* senior. *David Gerard Shine* junior *è il direttore generale della Corporation. Finita la conferenza stampa i due si precipitano al telefono per parlare con Mac Carthy, a New York. Il senatore impartisce la seguente disposizione: lasciare un rapporto, in busta chiusa e sigillata, per l'eventualità che durante il viaggio a Berlino l'aereo cada e i due vadano a finire in mano ai rossi.*

Piccolo cataclisma

Quinto quadro. *I due ispettori arrivano a Berlino ovest, conducono un'inchiesta di due ore, perdono l'aereo per Francoforte, noleggiano un aereo speciale pagando 1300 marchi, giungono a Francoforte e vi fanno nascere un cataclisma accusando il vice capo della sezione d'informazione dell'Alta Commissione americana, Theodor Kaghan, di avere fatto nel 1936 propaganda comunista con la pubblicazione di una commedia antifalangista dal titolo* Hallo, Franco! *Per di più nelle biblioteche americane in Germania non si trova una sola copia del bollettino dell'American Legion e ciò conferma che Theodor Kaghan è un agente sovietico mascherato. Kaghan si difende accanitamente, dice di essere sul fronte anticomunista da quando i due accusatori dovevano ancora nascere o si mettevano lè dita nel naso, ma nulla vale: dovrà presentarsi a Washington dinanzi alla Commissione senatoriale d'inchiesta.*

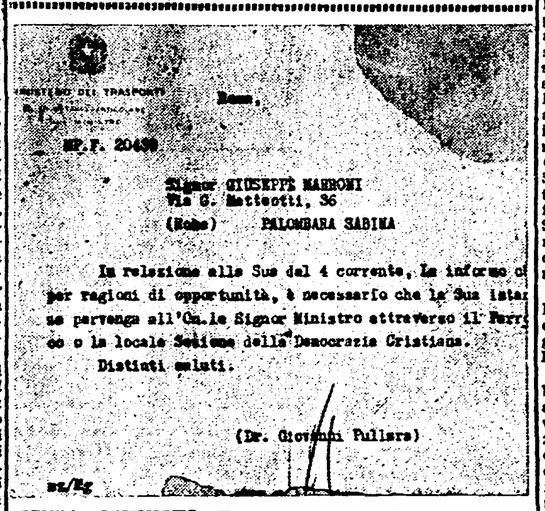
Sesto quadro. *A Monaco di Baviera, dove si ripete la scena precedente, il console americano, Charles Thayer, preferisce dare le dimissioni.*

Settimo quadro. *I due giovanotti ripartono, diretti a Vienna, Belgrado, Roma e Londra.*

Ottavo e ultimo quadro. *La agenzia americana «United Press» diffonde, il 14 aprile, la notizia che il senatore Mac Carthy ha chiesto a John Foster Dulles il richiamo di Kaghan dalla Germania.*

(La commedia finisce qui, almeno per ora. E' una commedia debole, potrà dire qualcuno. La propaganda emerge troppo sfacciatamente, ed è subito chiaro che si tratta di un lavoro antiamericano, scritto da qualche comunista o criptocomunista. Ma non è così. I nomi sono reali e i fatti pure. Hanno avuto ragione i tedeschi di ridere? Forse sì, ma certo questa è anche una commedia spaventosamente triste. E con delle tinte da tragedia).

SERGIO SEGRE



SENZA COMMENTI: Ecco una prova dell'asservimento dell'apparato statale alle parrocchie e alla D. C.

POSITIVA DISCUSSIONE AL CONVEGNO DI BOLOGNA

La cultura scientifica strumento di progresso

Documentata relazione di Massimo Aloisi - Pericolo dell'oscurantismo clericale
Truffe ideologiche all'americana - Importanza di una seria opera divulgativa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 20. — Si è tenuto domenica nella sala degli Stemmi di Palazzo d'Accursio il Convegno per la divulgazione della cultura scientifica. Tale Convegno, organizzato per iniziativa del *Calendario del popolo* e del Centro popolare del libro, è da considerarsi, in un certo senso, un completamento del Congresso per la cultura popolare, svoltosi recentemente a Bologna, nel quale molti intervenuti (primo fra tutti Emilio Sereni) avevano lamentato che i problemi interessanti la cultura scientifica, la sua diffusione e la sua importanza fondamentale per lo sviluppo dei movimenti democratici non avessero trovato un posto adeguato nella discussione.

Alla presidenza del Convegno per la divulgazione della cultura scientifica sono stati chiamati i docenti universitari proff. Albergamo, Aloisi, Pancini, gli ing. De Lorentis e Korach, il dott. D'Alfonso del Centro del libro popolare; e successivamente il sen. Terracini, il sindaco di Bologna, Dozza, nonchè, naturalmente, l'instancabile Trevisani, direttore del *Calendario*.

La relazione d'apertura: «Le caratteristiche della divulgazione della cultura scientifica in Italia», lunga, documentata ed esauriente, è stata tenuta dal prof. Aloisi.

La situazione italiana in ordine al problema posto nella relazione presenta oggi aspetti particolari. Alla base di essa sono le necessità contraddittorie della borghesia di disporre di un proletariato che abbia un certo livello di cultura scientifica e tecnica, e di mantenere al tempo stesso le masse nella ignoranza, preda del sopruso ideologico, vittime della superstizione. E' noto da tempo che, più il proletariato diventa colto, e principalmente di una cultura scientifica e tecnica, legata al suo lavoro, alle sue esperienze dirette e alle sue necessità, più diventa autocosciente, si organizza, si evolve, diviene rivoluzionario. La borghesia ha impiegato quindi una serie di mezzi per deviare, per frenare, per indebolire la evoluzione ideologica delle masse lavoratrici.

Di conseguenza in Italia la scienza e la divulgazione scientifica divengono talvolta persino uno strumento reazionario e oscurantistico, mentre nella maggioranza dei casi la divulgazione è fatta in modo da travisare le cose, da deformarle, quando non arriva all'errore grossolano, o alla vera e propria truffa ideologica. Cerchiamo di individuare le linee essenziali di tale complessa questione.

Primo aspetto: la cultura italiana è, nel campo scientifico, piena di elementi positivistici e agnostici, residuo delle impostazioni ideologiche tipiche del secolo scorso; di atteggiamenti scettici, che portano a svalutare la scienza (eredità crociana) o a cristallizzarla e a isterilirla in elementi formali fisico-matematici, spesso d'importazione (Jeans, Eddington, Russel, Schroedinger), che sono i risultati di un'interpretazione metafisica della fisica sperimentale. Si arriva su tale via a considerare la natura come frutto del caso, si svaluta la scienza, la morale, la democrazia.

Su più vasti strati della popolazione hanno presa altri due elementi: l'azione della propaganda americana e l'azione della Chiesa.

La propaganda americana si basa su un tecnicismo spinto all'eccesso, nel quale si descrivono migliaia di particolari senza mai inquadrarli nei concetti e nelle linee generali, rendendo questa divulgazione, puramente informativa, nulla per la formazione e l'evoluzione ideologica del lettore. A ciò si aggiunge la vera e propria truffa ideologica, consistente nel predicare che tutti i mali dell'uomo sono da attribuirsi a un suo insufficiente sviluppo psichico e non a una difettosa organizzazione sociale.

L'azione della Chiesa è quella che tutti conoscono, e che da secoli combatte con ogni strumento qualunque novità scientifica, e sopratutto il formarsi nelle masse di una cultura scientifica seria.

Contrapposti a questi elementi negativi, reazionari, stanno il grandioso slancio e la rapida evoluzione delle forze democratiche, le quali richiedono una cultura scientifica sempre più solida, come arme ideologica per la loro organizzazione e il loro sviluppo, per lottare contro quelle forze che della scienza e della divulgazione scientifica si valgono contro il progresso dei lavoratori.

Per questo è necessario aumentare quantitativamente e migliorare qualitativamente la nostra azione di divulgazione della cultura scientifica tra *tutte* le categorie della popolazione, dalle meno colte alle più colte, ivi compresi gli specialisti in un particolare ramo della scienza. Per questo bisogna controllare ideologicamente quanto si dice e quanto si stampa, dando una giusta impostazione ai problemi ed evitando ogni errore e ogni facileneria. Particolare attenzione dobbiamo porre nella divulgazione delle conquiste della scienza e della tecnica sovietica e nel rivolgerci direttamente ai lavoratori, categoria per categoria, legando l'aspetto tecnico del loro lavoro all'aspetto scientifico, inquadrandolo in una visione più vasta, più organica.

Alla relazione del prof. Aloisi hanno fatto seguito la relazione dell'ing. Korach sull'opera svolta nel campo della divulgazione scientifica dal *Calendario del Popolo*, e una ventina di interventi, tutti su un elevato piano ideologico, nei quali sono state formulate proposte e comunicate esperienze realizzate nei campi più diversi. Il sen. Terracini ha voluto sottolineare, in una sua breve allocuzione, l'importanza della cultura, centro della vita umana, l'importanza del contributo della cultura e dello studio nei movimenti democratici.

Dai vari interventi è emersa la necessità di «produrre» in copia molto maggiore materiale scientifico divulgativo, sempre corretto, e presentato in forme differenziate, adatte a un pubblico dai livelli culturali più diversi.

La risoluzione approvata al termine dei lavori, constatata la piena riuscita del Convegno, dovuta all'impegno, alla serietà e alla chiarezza di vedute dei partecipanti, fissa i seguenti quattro punti programmatici: 1) la presidenza del Convegno per la divulgazione della cultura scientifica si costituisca in Centro di consulenza per la divulgazione stessa, che potrà appoggiare tecnicamente tutte le diverse iniziative (stampa, conferenze, proiezioni di film scientifici ecc.). Il lavoro organizzativo rimarrà affidato alla presidenza del Congresso della cultura popolare. 2) Siano pubblicate la relazione del professor Aloisi, e, per punti salienti, le altre. 3) Venga aperta la discussione delle diverse questioni inerenti alla cultura scientifica e alla sua divulgazione sul *Calendario del popolo*, su *Letture per tutti* e su tutti i giornali democratici. 4) Sia indetto tra qualche tempo un vero e proprio Congresso per la divulgazione della cultura scientifica, su basi più larghe, con la partecipazione diretta dei lavoratori.

GIORGIO BRACCHI

Le prime a Roma

TEATRO

La scimmia non salì sulla croce

Sembra che questo dramma di Benny Lai (uno scrittore giovane, nuovo al teatro) abbia prodotto una certa agitazione negli ambienti d'oltre Tevere, e che di esso si siano occupate a lungo eminenti personalità vaticane; finalmente, ottenuto l'*imprimatur*, esso avrebbe avuto anche, sempre a stare alle solite voci, il beneficio materiale d'una generosa sovvenzione governativa: dicono ben 4 milioni.

I tre atti del Lai si svolgono, come precisa la didascalia, «in un paese dell'Italia meridionale»: protagonisti un giovane parroco, nemico ardente del bigottismo e della superstizione dei suoi parrocchiani come degli avidi proprietari terrieri e, naturalmente, dei comunisti; e un non ben identificato agitatore, pieno di fazzoletti rossi e di grinta, più simile a un «cattivo» del cinema muto che ad un personaggio reale e possibile.

All'inizio del dramma l'agitatore tiene un comizio contro il parroco, preoccupato, sembra, dell'influenza che costui riesce ad esercitare sul popolo con i suoi propositi di eguaglianza e di divisione della ricchezza. Poi, col proseguire della vicenda, veniamo a sapere che questo parroco è malvisto da un sacco di gente: dalle vecchie bigotte perchè dà confidenza alla locale prostituta e dai proprietari delle terre perchè i suoi progetti di spartizione (assai vaghi e demagogici, in verità) turbano i loro sonni, tanto che decidono di mandare una lettera al vescovo perchè provveda per il trasferimento. Ad accrescere il malumore contro il parroco avviene che una giovane ritenuta morta improvvisamente si rideste: il Lai non ci dice se si tratta o no di miracolo, ma ci dice che il paese ne è convinto e vuole fare una processione di ringraziamento e il parroco no, ragione per cui i contadini dopo aver bevuto e mangiato quel tanto che permette all'autore di presentarli infoiati e vocianti, si precipitano contro la chiesa, l'assaltano, e ammazzano il parroco reo di aver voluto combattere tutti questi pregiudizi, queste menzogne e queste ingiustizie. Così la scimmia, cioè la bestia della violenza dei male e della falsità, non salirà sulla croce, non prenderà il posto che dev'essere di Cristo.

Nessuno è così ingenuo da credere che questo dramma non sia stato tirato fuori a scopo elettorale, e direi a fin troppo facile. Quello però che va pure detto è che i dubbi e le perplessità degli eminenti personaggi vaticani evocati (e sono) più che giustificati: questo parroco vuole fare cose che non coincidono troppo con i programmi governativi, questo parroco non sembra troppo inebriato dall'idea che la Cassa del Mezzogiorno risolva tutti i bisogni dei suoi contadini, questo parroco non è neppure disposto a consentire che tutte le Madonne, nelle settimane che precedono le elezioni, siano colte da improvvisi strabismi, anzi sostiene che si tratta di casi di fanatismo collettivo e d'isteria. Per giunta questo parroco non cede alle lusinghe e ai ricatti che gli fanno gli agrari e questi agrari sono così abituati al commercio con la religione e con gli uomini che la rappresentano da far presumere che il nostro parroco sia proprio quell'eccezione che conferma la regola. Perciò pur displacendoci del convenzionalismo, della pacchianeria che qua e là traspare, dello sciatto linguaggio e d'una certa ingenuità tecnica, noi diciamo che questo dramma è interessante. Perciò, e per il fatto che bene o male questo dramma non si occupa di Noè e dei suoi figli, nè di vecchie marchese impegnate a comminar matrimoni, ma benchè confusamente, disordinatamente, inesattamente, dell'Italia del 1953.

Tra gli attori ricordiamo particolarmente il Crast, la Brandimarte, la Carli, la Zandi il Verna, l'Albani, il Polacco; ma anche gli altri sufficientemente bravi e ben affiatati. Regia di Lucio Chiavarelli. Si replica.

L. L.

MUSICA

Fernando Previtali

Fernando Previtali ha diretto domenica un concerto all'Argentina presentando un programma interessante e riscuotendo un successo personale schietto e assai meritato.

Il programma, iniziatosi con l'ouverture del *Don Juan* di Mozart, offriva nella prima parte una novità recente per soli e orchestra di Gian Francesco Malipiero, intitolata *Il figliol prodigo*, su testo dello stesso Malipiero, tratto da *La rappresentazione del figliol prodigo* di Pierozzo Castellani. E' un polittico diviso in cinque parti, contenente in sè possibilità rappresentative evidenti sia per il taglio degli episodi sia per la capacità di creare ambienti e personaggi.

Grazie all'aderenza della musica al testo e alla caratterizzazione dei personaggi il racconto scorre senza intoppi, fluido e comunicativo. Costruito con gli elementi più tipici dell'arte del maestro veneziano questo Figliol prodigo ci è sembrato come una delle opere meglio riuscite della recente sua produzione.

Con un'ottima esecuzione della II Sinfonia in re maggiore di Brahms, il concerto ha avuto termine. Applausi calorosi a Mozart e a Brahms, prolungati, ma pure con qualche dissenso, dopo la novità di Malipiero.

M. M.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Il silenzio è d'argento

In uno dei nostri precedenti corsivi, dedicato al divieto posto dalla censura alla rappresentazione di un'opera teatrale che era stata, pochi mesi fa, riconosciuta degna di vincere il Premio Riccione per il 1952, avevamo chiesto all'Istituto del Dramma Italiano, e ai suoi organi di informazione (la rivista Scenario, *e il bollettino* La Scena), *che proprio in quei giorni strombazzavano l'apertura del concorso per il Premio Riccione 1953, di dirci in qual modo, essi che si dichiarano i più strenui difensori del repertorio nazionale e che non tralasciano occasione per stigmatizzare l'operato di chi non crede nell'on. Andreotti e nell'on. Egidio Ariosto suo profeta, ritenevano di doversi comportare di fronte a tale assurdo divieto. Assurdo, si badi bene, non soltanto perchè l'accusa di «disfattismo» data a un'opera premiata da alcune personalità del nostro teatro si volgeva in offesa all'autore, ai suoi giudici, e all'istituzione stessa che le aveva concesso l'onore del premio, ma anche perchè questo premio e questi giudici sono investiti da un Ente ufficiale, sono praticamente un'emanazione della direzione generale del teatro. Che cosa ha da dire l'IDI di un'opera che i suoi giudici hanno premiato e che poi la censura proibisce? Il minimo che possa fare è dare la notizia, è indignarsi per l'accaduto, fare tutto insomma, tranne che tacere. Ma... ci sono molti «ma» e il primo di questi è che il cordone ombelicale dal quale l'IDI è rifornito per annoiare le platee italiane con quei mostruosi parti della fantasia che sono le commedie dei vari Giuseppe Luongo, Mario Federici e C., esce proprio da quella stessa direzione generale che poi proibisce, taglia, censura. E allora si spiega anche il silenzio, che in questo caso non è d'oro, ma d'argento: fatto cioè dello stesso metallo di cui erano fatti quei famosi trenta denari di buona memoria. E gli autori, questo, non se lo dimenticheranno facilmente.*

L. L.

Due nuove riviste

Teatro d'oggi si chiamerà la rivista (per ora bimestrale) che sarà edita, a partire da questo mese di aprile, dal Centro del teatro e dello spettacolo popolare. Le caratteristiche tipografiche di questa rivista saranno le stesse del numero unico stampato nello scorso settembre in occasione della Rassegna promossa dal centro stesso: ogni numero conterrà, oltre a vari articoli e notizie, una commedia scelta nel migliore repertorio democratico italiano e straniero.

Arena s'intitolerà invece la «Rassegna di studi teatrali» stampata, trimestralmente, dagli Editori Riuniti. Fondata da un comitato internazionale del quale fanno parte, tra gli altri Bertolt Brecht, Léon Moussinac, Emil Frantisek Burian e Luchino Visconti, conterrà, nel suo primo numero, il testo della *Condanna di Lucullo*, di Brecht, il famoso saggio di V.G. Bielinski sull'interpretazione di *Amleto* e studi e note di Paolo Chiarini, Emilio Castellani, Nicolò Gallo, Gerardo Guerrieri, Luigi Russo, Luigi Squarzina, Vito Pandolfi, Bruno Schacherl e Luciano Lucignani.

La nuova stagione

La prossima stagione Vittorio Gassmann, dopo il consueto periodo estivo trascorso in America, si stabilirà a Milano dando, oltre all'*Amleto*, già messo in scena quest'anno, l'intera trilogia di Eschilo, l'*Orestiade*, in tre sere consecutive: poi la Compagnia farà una breve tournée fermandosi a Broadway (New York) e a Parigi. L'America è anche nelle ambizioni del Piccolo Teatro di Milano che è diventato ormai il complesso più esportato del nostro paese e che nella prossima stagione, stando alle notizie che già circolano, dovrebbe trascorrere all'estero la maggior parte dei mesi invernali.

Teatro a Varsavia

Il Teatro Nazionale di Varsavia ha festeggiato recentemente gli anniversari di Ostrowski e di Gogol rappresentando del primo *La foresta* e del secondo *Il revisore*. Altre opere straniere in programma nei teatri di Varsavia sono *Le donne accademiche* di Molière, *Il sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, *Il barbiere di Siviglia* di Beaumarchais e *Rosita*, o il *Linguaggio dei fiori* di Garcia Lorca. Tra le opere nazionali meritano rilievo le rappresentazioni di *Caricature* di J.A. Kisilievski, della *Strada di Czernolosi* di A. Malaszewski e della *Cassetta di carte*, di E. Zegadowicz, andate in scena in questi giorni.

«Il Seduttore» rinviato

La novità di Diego Fabbri «Il Seduttore», che doveva essere messa in scena in questi giorni dalla Compagnia Stabile di Roma, non si darà più. Al suo posto si avranno alcune repliche, e i primi popolarissimi della *Locandiera* di Goldoni, nella regia di Luchino Visconti.

CANNES — Ha luogo in questi giorni nella città francese l'annuale Festival cinematografico. Ecco, fotografati in un intervallo delle proiezioni, da sinistra a destra: Yves Montand, Charles Vanel, Vera Clouzot e Henri Georges Clouzot, regista del film «Le salaire de la peur» (Vite vendute), presentato in apertura della manifestazione